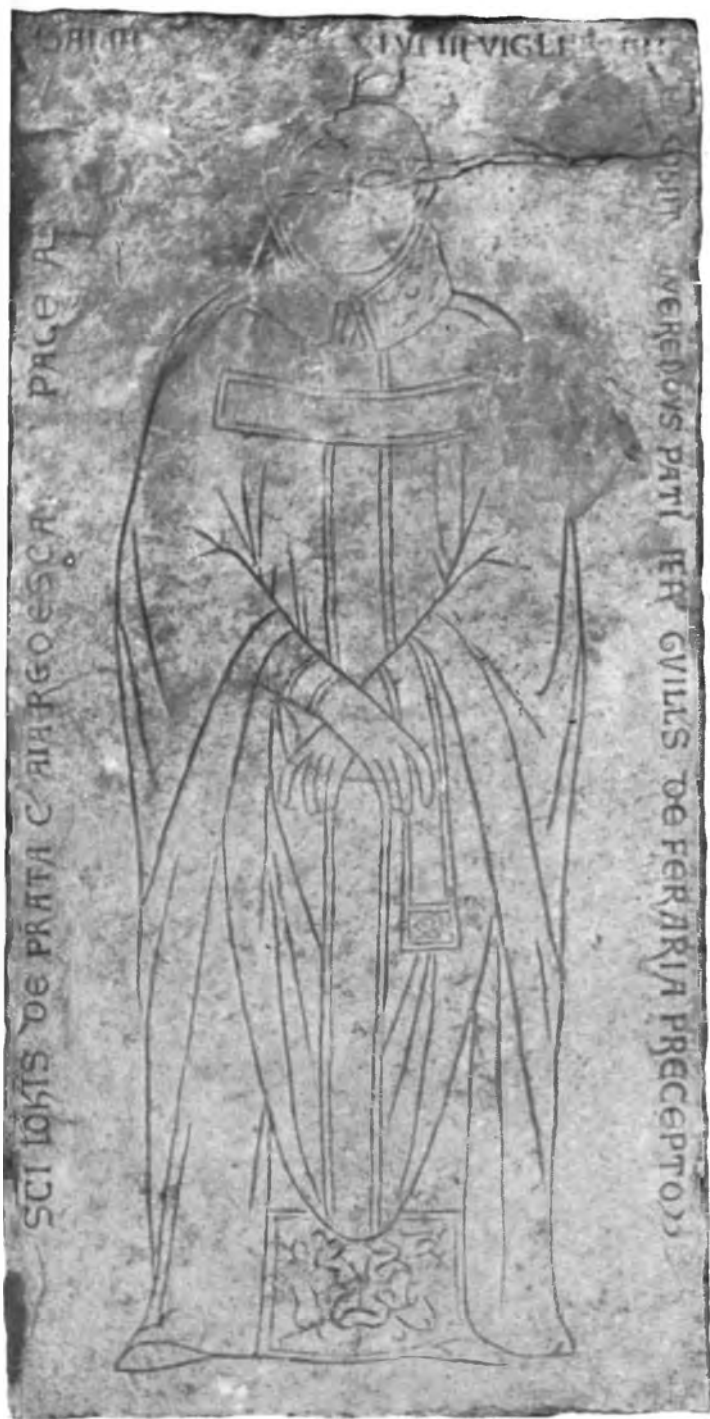
NOTA SULL'ATTIVITÀ DI

ANDRIOLO DE SANCTIS

E IL SARCOFAGO DI NICOLÒ DI PRATA E CATERINA DI CASTROCUCCO NELLA CHIESA DI SAN GIOVANNI IN GERUSALEMME A PRATA

L'« *Ecclesia Sancti Joannis in Jerusalem* », citata nei documenti anche come « Chiesa di S. Giovanni dei Cavalieri di Malta » *(fig. 1)* (1), a Prata, venne eretta nella prima metà del XIV secolo sulle rovine di una chiesa preesistente, distrutta nell'incendio del 1316 che, secondo quanto riporta nel suo *Memoriale* Odorico, notaio di Pordenone, *« combuxit totam Pratam... »* (2).

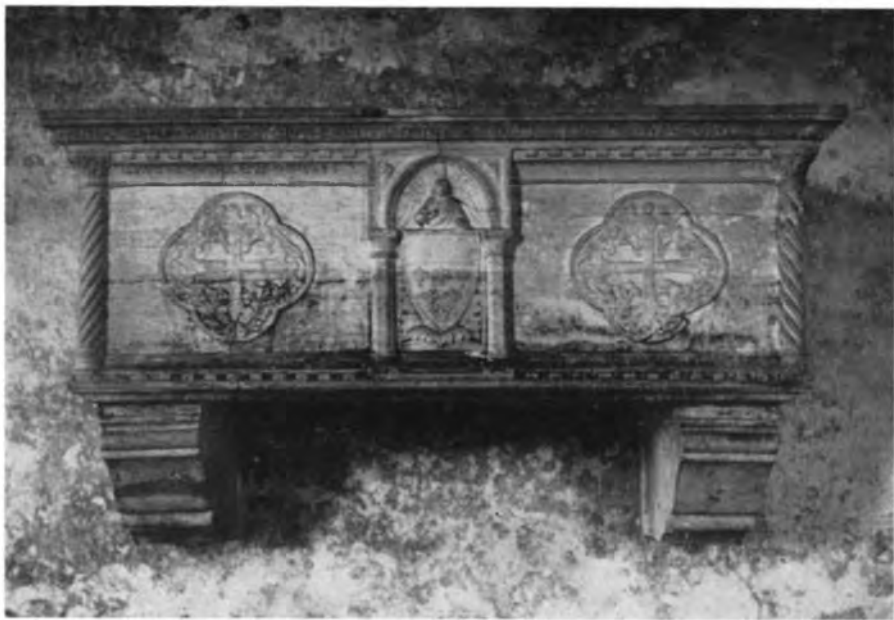
Un tempo incorporata entro la cerchia dell'antico castello (3), de-

1. - Prata. Chiesa di S. Giovanni in Gerusalemme. *(Foto Antonini-Gabelli)*

2. - Prata. Chiesa di S. Giovanni in Gerusalemme. Sigillo tombale del vicario Giacomo di Prata (1330).
(Foto Antonini-Gabelli)

3. - Prata. Chiesa di S. Giovanni in Gerusalemme. Sigillo tombale del presbitero Bonaccorso (1337).
(Foto Antonini-Gabelli)

4. - Prata. Chiesa di S. Giovanni in Gerusalemme. Sigillo tombale di fra Guglielmo da Ferrara (1456?).
(Foto Antonini-Gabelli)

stinata a luogo di sepoltura, come ricorda il Degani, dei Signori di Prata (4), onorata dalla presenza del pontefice Gregorio XII che, nel 1409, diretto a Cividale, si fermò a Prata, e circondato da sei cardinali e da diversi prelati celebrò in S. Giovanni un solenne pontificale (5), essa conserva, all' interno, oltre a tre interessanti sigilli tombali *(figg. 2, 3 e 4)*. due arche funerarie pensili recentemente segnalate dallo Zovatto e dal Furlan (6).

Di notevole valore storico e documentario, i tre sigilli risultano appartenere al *« discretus vir »* Giacomo, forse un di Prata, al presbitero Bonaccorso, e al *« preceptor »* Guglielmo da Ferrara, identificato da alcuni con l' omonimo rettore dell'Ospizio di S. Nicolò di Levada, ricordato in documenti del XV secolo (7).

5. - Prata. Chiesa di S. Giovanni in Gerusalemme. Sarcofago di Pileo di Prata (1325).
(Foto Antonini-Gabelli)

Dei sarcofaghi, il più antico, approntato per Pileo di Prata, morto, come dichiara l'epigrafe, nel 1325 (8), risponde ad uno schema strutturale piuttosto semplice: al centro una edicola ad arco acuto, sorretta da colonnette ottagonali, racchiude lo stemma gentilizio dei di Prata sormontato da un angelo benedicente; croci ansate entro quadrilobi ornano le specchiature della fronte e dei lati e due colonne tortili sostituiscono negli spigoli le figurazioni marmoree *(fig. 5)*.

Ben più interessante si rivela invece il sarcofago che al precedente si affianca, destinato a Nicolò di Prata e alla moglie Caterina di Castrocucco, morta nel 1344 *(fig. 6)* (9).

Tale sarcofago è stato generalmente messo in relazione con quello del Beato Odorico da Pordenone, il missionario francescano che « *de partibus transmarinis rediens mirabilia retulit* » (10). Le sue spoglie vennero collocate nel maggio del 1332 in un'arca marmorea opera di quel « Philippo de Venetiis », identificato dalla critica in Filippo De Sanctis, che l'ultimò nel mese di settembre del 1331, come precisa lo Zovatto rilevando la somiglianza degli elementi decorativi delle due arche e la partizione della loro fronte a specchiature marmoree con figure agli angoli (11); ma al di là di tale incontestabile somiglianza, comune del resto alla maggior parte dei monumenti funerari trecenteschi veneziani, mi sembra opportuno richiamare l'attenzione sulla lunetta del portale della chiesa di S. Lorenzo *(fig. 7)*, a Vicenza, e sulla stretta analogia che intercorre tra il sarcofago di Nicolò di Prata e questa che risulta essere,

6. - **Prata. Chiesa di S. Giovanni in Gerusalemme. Sarcofago di Nicolò di Prata e Caterina di Castrocucco (1344).** *(Foto Antonini-Gabelli)*

7. - **Vicenza. Chiesa di S. Lorenzo. Particolare della lunetta del portale di Andriolo De Sanctis (1344).** *(Foto Ferrini)*

dopo il contributo del Gallo, la prima opera documentata e datata di Andriolo De Sanctis (12).

Il Venturi, per una erronea lettura dell'iscrizione, aveva attribuito il complesso a frate Pace da Lugo (13); il Gallo, successivamente, attraverso una indagine archivistica condotta sugli atti riguardanti l'eredità di Pietro da Marano, donatore del portale, aveva potuto stabilire che il merito di aver ideato e diretto l'opera, di aver scolpito le figure del timpano, la Madonna con il Divin Figliolo che tiene in mano un falchetto, il S. Francesco, il S. Lorenzo, e quella del committente devotamente inginocchiato, era tutto e solo di Andriolo, come risultava dalle note dei pagamenti (14).

Tali documenti, che anticipano di circa dieci anni le notizie riguardanti l'attività di Andriolo pubblicate dal Biscaro (15), ci riportano al 1344, anno in cui morì Caterina di Castrocucco, moglie di Nicolò di Prata, che venne sepolta nel sarcofago fatto approntare dal marito per sé e la consorte.

L'arca pensile, a specchiature alabastrine, contornata da una cornice dentellata e sormontata da una fascia decorata a fogliame, è partita nella fronte da tre rilievi marmorei raffiguranti al centro la Vergine in trono con il Figlio e a lato i santi Francesco e Giovanni Battista, a cui è dedicata la chiesa.

La Madonna, seduta entro una elegante edicola decorata da motivi a forma di stella simili a quelli che ornano lo zoccolo del gruppo scultoreo di S. Lorenzo, serra nella mano una rosa e il Figlio, seduto sulle sue ginocchia, un cartiglio; alla sua sinistra un sognante S. Giovanni Battista, coperto da una rozza pelle che richiama alla mente la descrizione evangelica *« ipse autem Joannes habebat vestimentum de pilis camelorum »* (Math., III, 4), atteggia le dita di una mano in segno di benedizione e con l'altra regge un filatterio; a destra un pensoso e assorto S. Francesco regge un libro e una croce.

Effettuando un confronto con la lunetta del portale di S. Lorenzo, colpisce nel gruppo della Vergine

8. - Prata. Chiesa di S. Giovanni in Gerusalemme. « Madonna con il Bambino » (particolare del sarcofago di Nicolò di Prata e Caterina di Castrocucco).

(Foto Antonini-Gabelli)

9. - Prata. Chiesa di S. Giovanni in Gerusalemme. « S. Francesco » (particolare del sarcofago di Nicolò di Prata e Caterina di Castrocucco. *(Foto Antonini-Gabelli)*

con il Figlio il calcolato divergere degli assi delle due figure, il panneggio delle vesti che ripete le stesse cadenze e gli stessi accorgimenti, che scopre i piedi della Vergine le cui ginocchia leggermente divaricate permettono al Divino Figliolo di tendere la gamba destra, scattante in un moto di insofferenza infantile; colpisce il movimento delle pieghe del manto che si fa ampio intorno al braccio della Madonna e che sale a velarle il capo aureolato, scoprendo il collo ed il volto che ha una sodezza quasi popolana *(fig. 8)*.

Vivace e mossa la figura del Figlio sembra trovare dal punto di vista iconografico in quella di S. Lorenzo la sua immagine speculare e così pure il S. Francesco con la sua croce poggiata sul petto, con il libro borchiato, con quello sguardo pensoso che contribuisce a dare alla composizione, dove ogni figura sembra vivere isolatamente in un proprio spazio, una pacata maestà *(fig. 9)*.

La stretta analogia compositiva che intercorre nonostante la diversità degli esiti stilistici tra la lunetta del portale di S. Lorenzo e il sarcofago di Nicolò di Prata e alcune considerazioni di ordine cronologico ci consentono dunque di accostare a quest'ultimo il nome di Andriolo De Sanctis e della sua bottega.

Frate Pace da Lugo, preposto alla sorveglianza dei lavori in S. Lorenzo, scriveva il 1 novembre 1344 ai Procuratori di S. Marco e pur lodando la bellezza dell'opera eseguita dal De Sanctis (16) si rammaricava che *« dictus Andreolus plus stetit Veneciis quam Vicencie nec superfuit operi ut debuit »* (17); si può pertanto ragionevolmente supporre che in questo stesso torno di tempo, dal momento che Caterina di Castrocucco morì il 23 agosto 1344, l'artista abbia ricevuto la commissione dell'arca

10. - Prata. Chiesa di S. Giovanni in Gerusalemme. « S. Giovanni Battista » (particolare del sarcofago di Nicolò di Prata e Caterina di Castrocucco).
(Foto Antonini-Gabelli)

per conto di Nicolò di Prata e che, suggerendo lo schema compositivo dell'opera, l'abbia data da realizzare ai suoi collaboratori (18).

Sebbene il S. Giovanni Battista palesi una certa sproporzione compositiva nelle tre lunghe dita che leva a benedire, e la sua figura, di poco emergente sullo sfondo del riquadro marmoreo, si risolva in una piatta frontalità *(fig. 10)*, il gruppo della Vergine con il Figlio, e in particolare il S. Francesco, per la loro sorprendente somiglianza ai rilievi di Vicenza e per la loro meditata e pacata bellezza fanno pensare ad un vicino collaboratore di Andriolo cosicché il nome di questo grande artista la cui formazione e la cui produzione giovanile restano avvolte nell'incertezza (19), viene, sia pure indirettamente, a posarsi sulla tomba pratense.

CATERINA FURLAN

NOTE

(1) E. DEGANI, *La Diocesi di Concordia,* Udine, 1924, pag. 569: « Presso Prata esisteva fino dal secolo XIII un ospizio dei cavalieri di S. Giovanni con la chiesa annessa dedicata al Battista, del quale nel 1358 era priore frate Artico che il 21 marzo figura in un istrumento di procura di Bianchino e Lodovico fratelli di Porcia per esigere una somma di denaro da Tolberto da Camino; e nel 1382 fr. Daniele che fu testimonio al testamento di Riccardo di Prata. Il cardinale Pileo di Prata, nel suo testamento 4 ottobre 1399, ordinò la vendita delle sue possessioni in Fiume per acquistare beni a favore della chiesa di S. Giovanni Gerosolimitano di Prata, il cui priore doveva celebrare una messa per settimana ed il suo anniversario, e, mancando questi, che i beni avessero a passare all'ospizio di S. Maria di Prata ».

G. PUJATTI, *Prata medievale,* Sacile, 1928, pag. 85: « La Chiesa di S. Giovanni in Gerusalemme è assai antica: essa venne eretta coll'annesso Ospizio del Sovrano Ordine Militare e Religioso dei Templari. Esisteva certamente prima della metà del secolo decimoterzo, perché ricordata nel testamento di Guecello II (7 agosto 1262) insieme con quello di S. Lucia, dei S.S. Simeone e Giuda e di S. Martino di Rivarotta ».

S. Giovanni in Gerusalemme, dopo la caduta di Prata, passò in commenda a diversi nobili veneziani; il più noto dei suoi commendatari è Alvise Lippomano, vescovo di Modena e poi di Bergamo, che fu uno dei tre presidenti del Concilio di Trento sotto Giulio III. Nel 1556 fu nunzio in Polonia e poi segretario di Paolo IV. Nella chiesa, in *Cornu Evangeli,* si osserva l'arma del Lippomano con la seguente iscrizione: AL. L./[COM]ENDATOR DE [LA/PA]TRIA DE FRIVLI, *(fig. 11),* cfr. G. PUJATTI, *Prata med.,* pag. 86.

(2) G. PUJATTI, *Prata e i suoi parroci,* Pordenone, 1937, pag. 7: « Tanto S. Lucia, come S. Giovanni e S. Maria dei Battuti... furono edificati, o meglio riedificate, dopo il disastroso incendio del 1316 (4 aprile) che, stando sempre alle cronache del tempo, *combuxit totam Pratam,* vale a dire il centro abitato d'allora ». Dell'incendio ci dà notizia nel suo *Memoriale,* ODORICO, notaio di Pordenone (cfr. G. BIANCHI, *Documenti per la storia del Friuli,* Udine, 1844, doc. n. 18): *« 1316. Die XI exeunte aprili. In Prata dum aliqui fabri laborarent, ignis succensus est in domo, deinde progressus ad domos circumstantes, combuxit totam Pratam ».*

(3) G. PUJATTI, *S. Maria dei Battuti di Prata,* Pordenone, 1937, pag. 1: « La Chiesa di S. Maria dei Battuti... non dista molto da S. Giovanni dei Cavalieri Gerosolimitani ed anticamente, come la Chiesa or ora ricordata, si trovava entro la cinta murata, *intra moenia,* del Castello di Prata ».

(4) Guecello II venne sepólto nella chiesa di S. Giovanni (cfr. E. DEGANI, *Guecello II di Prata,* Udine, 1893) ma la sua tomba venne certamente distrutta con la rovina della prima chiesa.

(5) L. ZANUTTO, *Itinerari del pontefice Gregorio XII,* Udine, 1901, pag. 103 e seg.

(6) Ai due sarcofaghi fa più volte riferimento ENEA di PORCIA (*Sopra tre sigilli appartenenti a tre diversi personaggi delli antichi conti di Prata e stemma gentilizio di detti conti e de' conti di Porcia e Brugnera,* Udine, 1902, pag. 16 e seg.) e G. PUJATTI (*Prata med.,* pag. 70 e seg.). A. RIZZI (*Due sculture,* in « Quaderni della Face », n. 16, pag. 7) nel 1958 dedica una breve pagina al problema attributivo dell'arca di Nicolò di Prata. Più recentemente si sono interessati alla chiesa di S. Giovanni in Gerusalemme ed in particolare ai suoi sarcofaghi e ai sigilli tombali P. L. ZOVATTO (*Il Beato Odorico da Pordenone e il sarcofago di Filippo De Sanctis,* in « Memorie Storiche Forogiulie-

11. - Prata. Chiesa di S. Giovanni in Gerusalemme. Stemma gentilizio di Alvise Lippomano, commendatario della chiesa. *(Foto Antonini)*

si », vol. XLVII (1966), pag. 125) e I. FURLAN (*La cultura plastico-figurativa e l'arte dell'intaglio in Friuli,* in « Pordenone: storia, arte, cultura e sviluppo economico delle terre tra il Livenza e il Tagliamento », Iniziativa del Rotary Club di Pordenone, 1969, pag. 191).

(7) Delle tre lastre tombali esistenti nella chiesa di S. Giovanni, la più antica e la meglio conservata è quella situata sul pavimento dell'altar maggiore; una epigrafe in parte rimata contorna il sigillo: + MILL(ESIM)O CCC° XXX°. HIC IACET DISCRET(US) VIR D(OMI)N(U)S P(RE)SB(ITE)R IACOB(US) D(E) PRATA + VICARIUS PLEB(IS) D(E) ÇOPOLA. Q(UO)D ESTIS FUI Q(UO)D SUM ERITIS. MEM(EN)TOTE MEI O(MNE)S AMORE DEI. La posizione del defunto con il capo rivolto verso i fedeli era forse privilegio sacerdotale; in tale posizione si trovava a Udine, nella chiesa di S. Francesco, la lastra tombale del vescovo Guido Guicci e, in Duomo, quella di Nicolò di Lussemburgo. L'uso sembra in contrasto col rituale romano il quale stabilisce che *« corpora defunctorum in Ecclesia ponenda sunt, pedibus versus altare maius... Presbyteri vero habeant caput versus altare* (cfr. G. B. CORGNALI, *La tomba e il testamento di un vescovo,* in Ce « fastu? », bollettino della Società Filologica Friulana, a. XII (1936), n. 3-4, pp. 37-49) ».

Le altre due lastre tombali, situate vicino all'ingresso principale, appartengono rispettivamente al presbitero Bonaccorso, morto nel 1337 (HIC IACET (PRES)BITERI BON(AC)URS(II) [corpus?] / OBIIT A(NNO DOMIN)I M°CCCXXXVII/ ULTIMO...), e a fra Guglielmo da Ferrara, priore dell'Ospizio di S. Giovanni.

Il PUJATTI (*Tre antichi sigilli tombali in una chiesa di Prata,* in « Ce fastu? », bollettino della Società Filologica Friulana, a. XVII (1941), n. 1, pp. 29-34) identifica questo religioso con il Guglielmo da Ferrara che fu « precettore dell'Ospizio di S. Nicolò di Levada e che è ricordato in documenti del XV secolo »; secondo il Pujatti, l'epigrafe sepolcrale va letta pertanto nel seguente modo: + ANNO (DOMINI) MCCCCLVI IN VIGILIA TOTUM (?) SANCTORUM OBIIT REVERENDUS PATER FRATER GUILLELMUS DE FERARIA PRECEPTOR SANCTI IOHANNIS DE PRATA CUIUS ANIMA REQ(UI)ESCAT IN PACE A. .

(8) G. PUIATTI, *Prata med.*, pag. 70: « Nel 1325, 24 agosto, moriva in Prata Pileo I, detto anche Andrea. Questo Pileo per le sue alte virtù guerriere e civili era stato creato cavaliere e con questo titolo è ricordato nella storia... Pileo I aveva espresso il desiderio di venir sepolto nella Chiesa di S. Giovanni; il suo corpo venne deposto in un'arca che reca scolpito lo stemma dei Signori di Prata, consistente in uno scudo bipartito segnato con sei gigli ».

Sul sarcofago si legge la seguente iscrizione: MILITIS EXCELSI PILEI DE PRATA QUIESCIT CORPUS IN HOC TUMULO SPIRITUS IN CEL(O) NITOSCIT ANNIS MILENIS TRECENTUM QUINQUE VICENIS AUG(U)STO QUART(O) BIS DENA CLA(U)SUS IN ARCHA.

(9) Il di PORCIA (*op. cit.*, pag. 17) distingue diversi membri della famiglia dei conti di Prata col nome di Nicolò: « il primo vivea verso la fine del secolo XIII...; questo istesso cred'io, intervenne il 13 gennaio 1314 alla Dotazione di Margherita di Goldech figlia di Ottone... Diverso però da questo io trovo un altro Nicolò q.m. Alberto di Prata che nel 1325 con altri Nobili del Friuli pieggiò la Dote di Franceschina della Torre... Qual sia poi di questi due Nicolò, zio e nipote, che nel 1331 ai 24 aprile si obligò con giuramento di osservare i patti di confederazione stabiliti tra il patriarca Pagano ed Alberto e Mastino della Scala Signori... non si può accertare essendo stati quasi coetanei, né a chi di lor due appartenga l'Epigrafe Sepolcrale che esiste nell'antica chiesa di S. Giovanni di Prata ». Il PUJATTI (*Prata med.,* pag. 70) identifica il Nicolò che nel 1332 fu mandato quale plenipotenziario per la pace tra il patriarca Pagano e gli Scaligeri con il Nicolò sepolto nella chiesa di Prata: « l'anno 1344, il 23 agosto venne a morire Nicolò I...; aveva condotto in moglie Caterina di Castrocucco ed ebbe anch'egli il desiderio di venir sepolto nella Chiesa di S. Giovanni ». L'anno e il giorno della morte di Nicolò pare essere dedotto dal di PORCIA e dal PUJATTI dall'epigrafe sepolcrale che anche lo ZOVATTO (*op. cit.*, pag. 126) legge invece nel seguente modo: S(EPULCRUM) NOBILIS VIRI D(OMI)NI NICOLAI D(E) PRATA ET E(IUS) UXORIS CATERINE DE CASTROCUCHO Q(UE) OBIIT ANNO D(OMINI)

MCCCXLIIII DIE XXIII AUGUSTI, cosicché il 3 agosto 1344 verrebbe ad indicare l'anno della morte non di Nicolò ma della moglie Caterina di Castrocucco.

(10) Tale notizia è tratta dalla *Cronaca* di JOANNES VICTORIENSIS, cfr. A. BENEDETTI, *Storia di Pordenone,* Pordenone, 1964, pag. 54.

(11) Lo studio recente più completo sui problemi dell'arca del Beato Odorico che compendia i precedenti recando nuovi contributi è quello di P. L. ZOVATTO (*op. cit.,* pp. 119 - 128) che anticipa di un anno la datazione tradizionale dell'arca del Beato e mette in relazione con questa, dal punto di vista iconografico, il sarcofago di Nicolò di Prata.

(12) R. GALLO, *Un'opera vicentina di Andriolo de Santi: il portale di S. Lorenzo del 1344,* in « Nuovo Archivio Veneto », S. V., vol. XLIV - XLV, 1949.

(13) A. VENTURI, *Storia dell'Arte Italiana,* vol. VI, Milano, 1908, pag. 23.

(14) R. GALLO, *op. cit.* pp. 1 - 18.

(15) G. BISCARO, *Le tombe di Ubertino e Jacopo da Carrara,* in « L'Arte », a. II (1899), pag. 88 e seg.

(16) R. GALLO, *op. cit.,* pag. 7: *« Opus portarum interim est pulcrum quod numquam credi posset ».*

(17) R. GALLO, *op. cit.,* pag. 7.

(18) Sappiamo dal GALLO (*op. cit.,* pag. 8) che l'11 dicembre 1344 frate Pace da Lugo insiste presso i Procuratori di S. Marco per l'invio di Andriolo *« ad perficiendum opus pulcherrimum et honorificum »* informandoli che il portale di S. Lorenzo era quasi ultimato *« exceptis ymaginibus seu sculturis scilicet domini petri et sancti laurencij et cuiusdam angeli et portis de lignis fiendis ».*

(19) C. SEMENZATO, *Appunti su Andriolo De Sancti Scultore ed Architetto,* in « Studi in onore di Federigo M. Mistrorigo », a cura di Aristide Doni, Comune di Vicenza, 1958, pag. 269.